

Filosofia analitica del linguaggio Sviluppi

Neopositivismo logico

- Si ispira in parte al *Tractatus* di Wittgenstein
- Accetta la dicotomia enunciati sintetici/ enunciati analitici
- Identifica le proposizioni elementari con enunciati "protocolli" (sui dati di esperienza)
- Restringe la nozione verocondizionale di significato al "principio di verificaione": "Il significato di un enunciato è il metodo della sua verificaione"
- Conferma la presa di posizione antimetafisica del *Tractatus* ma accompagnandola alla accettazione della prospettiva delle scienze naturali
- Restano "privi di senso" gli enunciati valutativi e prescrittivi

Dal neopositivismo alla semantica formale

Rudolf Carnap

- Ridefinisce "senso" e "denotazione" come "intensione" e "estensione"
- Due enunciati hanno la stessa estensione se sono ambedue veri o ambedue falsi nella descrizione di stato vera (nel mondo attuale)
- Due enunciati hanno la stessa intensione se sono ambedue veri o ambedue falsi in ciascuna descrizione di stato (o "mondo possibile")

Di conseguenza nello sviluppo della semantica formale:

- L'estensione di una espressione linguistica è il suo valore semantico nel mondo attuale
- L'intensione di una espressione linguistica è una funzione che fa corrispondere all'espressione linguistica una estensione, dato un mondo possibile e un contesto

La semantica di Carnap

- Enunciati analitici:
sono sempre veri (quindi necessariamente veri) e riconoscibili veri a priori
Es. Nessun uomo non sposato è sposato
- La sinonimia (identità di senso, o di intensione) permette di sostituire espressioni linguistiche l'una all'altra in un enunciato analitico, mantenendone l'analiticità
Es. (se scapolo significa uomo non sposato)
Nessuno scapolo è sposato

Dal neopositivismo alla semantica formale

Alfred Tarski

- Dà una definizione della verità per le lingue formali
- Lo fa per le lingue formali in quanto le lingue naturali sono onnicomprehensive e danno origine a paradossi come il paradosso del mentitore
- Il predicato di verità deve perciò non appartenere al linguaggio oggetto, ma al metalinguaggio
- La definizione di verità è una specificazione delle condizioni di verità per i diversi tipi di enunciati formati sintatticamente secondo le regole della lingua
- Si avvale di una nozione di "soddisfazione" (es. la formula Px è soddisfatta da a se a è un P...) che consente di specificare le condizioni di verità anche per enunciati contenenti variabili
- Deve permettere di dedurre bicondizionali della forma " 's' è vero se e solo se p", intuitivamente veri

Quine e il dogma della dicotomia analitico-sintetico

- Il neopositivismo ammetteva solo enunciati sintetici (empirici, veri/falsi) o analitici (a priori, sempre veri)
- Quine ritiene che questa dicotomia sia un dogma e che nessun enunciato sia analitico (sempre vero) oppure sintetico (quindi, verificabile e correggibile) di per sé, ma solo per il suo ruolo in un linguaggio (che è anche una teoria del mondo)
- Il suo argomento contro la dicotomia analitico-sintetico si poggia sulla osservazione che analiticità e sinonimia si definiscono l'un l'altra circolarmente e non sono quindi concetti solidi
- Questa critica coinvolge anche la nozione di sinonimia, ritenuta, appunto, infondata

Quine e la traduzione radicale

- La traduzione radicale è uno scenario immaginario proposto da Quine (1960) per valutare se o fino a che punto sia possibile riconoscere l'identità di significato (come senso, e come riferimento)
- L'idea è quella di un'isola dove si parla una lingua della quale non esistono dizionari o grammatiche che la confrontino con altre lingue.
 - E' possibile a un linguista, in queste condizioni, riuscire a tradurla?
 - E che cosa deve fare per riuscirci?

Quine e la traduzione radicale

- Il linguista può fare una traduzione sulla base dei comportamenti di assenso/dissenso dei parlanti in collegamento a stimolazioni specifiche, e assumendo come universalmente valide le regole d'uso dei simboli logici (in particolare, i connettivi proposizionali)
- Tuttavia quale sia la traduzione corretta resta indeterminato: sono possibili varie traduzioni tutte a loro modo corrette ma nulla garantisce che la traduzione scelta corrisponda effettivamente al modo in cui i nativi vedono le funzioni delle loro parole, a quello che intendono; è l'**indeterminatezza della traduzione**
- Inoltre il **riferimento** delle parole (espressioni sub-enunciative, più brevi di un intero enunciato) rimane **imperscrutabile**: con una parola o espressione breve noi spesso assumiamo che si faccia riferimento a un oggetto individuale, ma quello che il nativo intende pronunciandola potrebbe essere qualcosa di molto diverso (un membro di una classe di oggetti, un insieme di parti, una serie di stadi, e via dicendo)

Dopo Quine

- Anche se accetta e anzi sostiene come «linguaggio canonico» la logica predicativa del primo ordine, Quine, con la critica alle nozioni di analiticità e sinonimia, e le tesi dell'indeterminatezza della traduzione e dell'imperscrutabilità del riferimento, sembra impedire alla filosofia di darsi per compito l'analisi del linguaggio
- Il progetto di ricerca della semantica formale proseguirà comunque oltre Quine e fino ai giorni nostri (con Montague grammar e Discourse Representation Theory)
- Per quanto riguarda la nozione filosofica di significato due sono le risposte principali alla sfida di Quine:
 - la teoria del riferimento diretto di Kripke in cui i nomi vengono assegnati a oggetti per «battesimo» e vengono usati senza la mediazione di un senso
 - la filosofia di Davidson che usa la definizione della verità elaborata da Tarski per superare l'indeterminatezza della traduzione in situazione di «interpretazione radicale»